

# Il nome dell'ex comandante del reparto mobile di Roma, a giudizio per lesioni e falso, «occultato» nelle graduatorie del Viminale

## G8, promozione per il braccio violento della Diaz

### Sindacati di Polizia in subbuglio: Vincenzo Canterini pronto a diventare questore. Storia di un concorso «nascosto»

Anna Tarquini

**ROMA** C'è un giallo sulle promozioni dei dirigenti della polizia di Stato decise in questi giorni dal capo della polizia De Gennaro che sta alimentando più di un malumore nella categoria. Quest'anno, per la prima volta nella «storia», il Viminale ha deciso di non rendere pubblica la lista dei primi sei dirigenti esclusi dalla nomina della Commissione per la progressione delle carriere, cioè dei sei che per una consuetudine ormai consolidata saranno ammessi a partire dal primo settembre al corso interforze, una specie di aggiornamento che però di fatto attribuisce ai primi non promossi la qualifica in grado superiore. C'è una ragione di tanto mistero? Forse sì. Da giorni tra gli addetti ai lavori gira una voce sempre più insistente: e cioè che uno di quei posti figura il nome di Vincenzo Canterini. Si è proprio lui, l'ex comandante del reparto mobile della Questura di Roma accusato di aver scatenato l'inferno alla scuola Diaz durante il G8 di Genova; il dirigente che guidava i poliziotti nell'irruzione; l'uomo a processo dei falsi verbali sulle molotov fatte trovare nell'edificio occupato e per questo rinviato a giudizio dalla procura di Genova con l'accusa di falso e lesioni personali. A tre anni dalla morte di Carlo Giuliani, mentre la procura si avvia verso la pronuncia di una condanna per i 29 agenti coinvolti nella sanguinosa irruzione, la Polizia avrebbe deciso di promuovere Vincenzo Canterini questore.

**La scalata** C'è dunque più di un motivo per rendere segreto un elenco che fino all'anno scorso veniva tranquillamente diffuso ai giornali con una nota stampa. E c'è più di un motivo, negli ambienti del Viminale e tra i sindacati per nutrire una certa irritazione. Tanto più che - sembrerebbe - l'ex capo del reparto mobile di Roma risulterebbe secondo o terzo nell'elenco dei primi esclusi. Cosa avrebbe fatto Canterini di tanto meritevole entrare nella rosa dei migliori? Di certo si sa che il Dipartimento ha una discrezionalità nell'attribuire punteggi molto alta. Di certo si sa che l'uomo della Diaz era tra i pochissimi a non aver otte-



Il blitz della polizia nella scuola Diaz a Genova durante il G8 nel 2001

Foto di Luca Bruno/Ansa

È il dirigente che ha guidato i poliziotti nell'irruzione quello dei falsi verbali sulle molotov fatte trovare nella scuola occupata dai manifestanti

nuto promozioni, ma nemmeno sanzioni disciplinari. Dopo Genova è stato nominato segretario generale della Consap, che è uno dei sindacati di polizia ed esiste una norma in base alla quale un dirigente sindacale è inamovibile. Ed ha appena incassato un trasferimento: il sei aprile scorso è stato assegnato alla direzione centrale della polizia criminale. Del resto Canterini non è il primo ad aver ricevuto gli onori della carriera dopo i fatti del G8. Anche Sparta-Mortola ad esempio, ex dirigente della Digos di Genova, è tra i neo nominati proprio

in questa sessione: dal dimenticatoio della Polizia postale dove era stato inviato dopo il G8 diventa questore vicario di Alessandria. Tra le vecchie promozioni ricordiamo quella di Francesco Gratteri ex capo dello Sco e pupillo di De Gennaro: da tempo numero due dell'Antiterrorismo. La carriera di Giovanni Lupieri, ex vice Ucigos, diventato direttore del servizio informazioni generali della polizia di prevenzione; Ansoino Andreassi è oggi numero due del Sisde; Fabio Ciccimarra, ex vicequestore di Genova è oggi a Napoli; Francesco Colucci da que-

Attraverso un corso «specializzato» avrebbe la nomina garantita: ma per la prima volta i nomi di chi vi accede sono taciuti...

store di Genova è diventato questore a Trento. Tutti, insieme agli altri non citati, devono rispondere a vario titolo di falso ideologico.

Ora anche Canterini potrebbe fare il grande salto. Potrebbe, il condizionale è d'obbligo, perché se è vero che non è mai successo (lo dicono i sindacati) che i primi cinque o sei esclusi dalle nomine non siano stati chiamati al corso che conferisce punteggi altissimi, dunque qualifiche superiori, è anche vero che non esiste norma scritta e che il capo della polizia De Gennaro potrebbe all'ultimo momento decidere di «promuoverne» solo due.

**Alla sbarra** Nei prossimi giorni Canterini sarà ascoltato dalla Procura di Genova. L'udienza era slittata perché uno degli indagati infatti, il vicequestore romano Massimiliano Di Bernardini, 38 anni, aveva avuto un incidente stradale di moto. Di Bernardini, attualmente a capo della sezione rapine della squadra mobile di Roma, è il poliziotto che per primo parlò delle due bottiglie molotov viste nella scuola la sera dell'irruzione in mano di Pietro Troiani, a sua volta indagato. Le bottiglie incendiarie erano state usate, secondo l'accusa, come false prove della polizia per giustificare l'arresto dei 93 manifestanti. Intanto il collegio difensivo degli imputati romani e la procura di Genova stanno redigendo le rispettive memorie conclusive da presentare davanti al giudice. Il collegio difensivo ha intenzione di chiedere di conoscere le prove documentali e di vedere i filmati. Di questi il più importante, ai fini dell'accusa è il famoso «conciliabolo» avvenuto davanti alla scuola Diaz, dopo la scoperta delle due bottiglie molotov. Al vertice improvvisato erano presenti tra gli altri Francesco Gratteri, Giovanni Lupieri, Gilberto Caldarozzi. Si vede nel filmato Gratteri che parla concitato al telefono cellulare dopo il ritrovamento delle molotov. Una telefonata che ha subito destato molti sospetti nei magistrati, soprattutto dopo la scoperta che le bottiglie incendiarie erano state portate all'interno dell'istituto non dai manifestanti, ma dalla polizia per fabbricare delle false prove contro i no global e giustificare inoltre la sanguinosa irruzione.

Genova, viaggio all'Illa

## L'Acciaieria e la sindrome cinese

DALL'INVIATO Giampiero Rossi

**GENOVA** Le fiamme sono state spente, la nuvola di fumo si è diradata, l'altoforno è stato fermato. Ma l'eco delle tre esplosioni che martedì pomeriggio hanno ferito otto operai e terrorizzato un intero quartiere non si è affatto spenta. A Genova, come a Roma, c'è chi non può e chi non deve cancellare il rimbombo delle acciaierie Ilva di Cornigliano, lo storico stabilimento siderurgico a ponente della Lanterna. Non possono dimenticarsene di certo i 2700 lavoratori che, al di là della grande paura di dover convivere con impianti potenzialmente pericolosi, sono costretti in un limbo di pesante incertezza sul proprio futuro: che ne sarà dell'Ilva? Chiuderà? Resterà aperta solo parzialmente? Continuerà a produrre acciaio, scrutando periodicamente l'orizzonte del porto nell'attesa di una nave cinese carica di coke? Già, perché c'è anche questa parentesi paradossale nella storia infinita della siderurgia italiana, e dell'Ilva in particolare: dopo aver venduto ai cinesi interi impianti (per esempio l'altoforno napoletano di Bagnoli, smontato pezzo per pezzo e rimontato all'ombra della Grande Muraglia), adesso il patron Emilio Riva accende o spegne i suoi forni ge novesi in base alla disponibilità dei suoi fornitori cinesi di concedere qualche tonnellata di coke a prezzo abbordabile. Perché adesso il mercato dell'acciaio tira che è una meraviglia. Proprio questo clima di insicurezza complessiva è al centro dei pensieri delle centinaia di lavoratori che ieri mattina hanno manifestato per le vie del capoluogo ligure. L'incidente di martedì pomeriggio, che per miracolo non ha provocato una strage, è figlio di questa situazione: «Perché cambiando continuamente la qualità del coke che ci butti dentro e, soprattutto, stressando gli impianti all'inverosimile con 18 o 19 colate al giorno contro le normali 12 o 13, un cedimento non è più una sorpresa - spiega Armando Tiragallo, gigantesco delegato Fiom nella Rsu dell'Ilva, un'intera vita indissolubilmente legata all'acciaieria e al quartiere di Cornigliano - e questa spirale di incertezze sul futuro induce l'azienda a non fare investimenti ma soltanto a sfruttare gli impianti più che può e finché può». Un intermezzo tra passato industriale e futuro avvolto nelle nebbie dell'inazione di governo che non può non soffrire sul fuoco delle paure degli abitanti di Corni-



Il corteo di ieri a Genova degli operai delle Acciaierie Ilva in sciopero per il piano di riconversione dello stabilimento e migliori garanzie di sicurezza. Foto di Luca Zennaro/Ansa

gliano. Perché se non è vero che gli auto-proclamati capipopolo alla testa di comitati di quartiere possono contare su un vero seguito (dalle elezioni locali sono usciti tutti con le ossa rotte), è indubbio che avere come dirimetta un altoforno non è né bello né rassicurante. Il ricambio di inquilini di Cornigliano ha rarefatto l'anima operaia che vi dominava fino agli anni ottanta, e anche quegli stessi cittadini genovesi che martedì si sbraacciavano, gridavano e piangevano alle finestre per i ragazzi che vedevano scappare dalla nube di fumo nero da tempo chiedono almeno di sapere se quella fabbrica è sicura e che cosa ne sarà in futuro. Anche loro soffrono della stessa incertezza dei loro figli che, a centinaia, negli ultimi anni hanno trovato un lavoro grazie all'esistenza dell'Ilva. Eppure un piano ci sarebbe, e da parecchio tempo. Un accordo di programma sottoscritto nel 1999 da Comune, Provincia e proprietà industriale che richiede però un'ultima parola dal governo. Che invece gioca a rimpiattino e tenta sistematicamente di buttar e la palla nel campo degli enti locali. L'area di oltre 1 milione e 300.000 metri quadrati su cui sorge l'acciaieria è molto appetibile, perché si affaccia sul mare ed è contigua al porto. L'intesa «genovese» prevede che Riva prosegua la sola produzione «a freddo» e ceda la metà dell'area su cui oggi

sorge l'altoforno. Dove dopo una appropriata bonifica dovrebbe poi sorgere un «district park», dove le attività portuali si dovrebbero integrare a funzioni produttive e di servizio. Bello, anche se ancora piuttosto vago soprattutto alla voce «attività produttive». Ci guadagnano «quasi» tutti: Emilio Riva (per ora con l'acciaio, poi grazie all'area), la cittadina di Genova, gli abitanti di Cornigliano. Tutti tranne gli operai dell'Ilva. Perché - e questo è il punto su cui i sindacati non transigono - non c'è alcuna garanzia sul ricollocamento lavorativo di quei circa 400 giovani che rimarrebbero orfani dell'altoforno. «Dall'inizio noi chiediamo che venga disegnato un percorso per questi lavoratori - spiega il segretario della Camera del lavoro, Walter Fabiocchi - ai quali devono essere garantiti lavoro e continuità salariale, perché non possono essere gli unici a pagare il costo di quest'operazione. E l'incidente di martedì - sottolinea il leader della Cgil genovese - rappresenta lo spartiacque di questa vicenda, adesso non è più possibile restare fermi: o si mantiene l'acciaieria, ma allora è necessario che l'azienda investa in impianti e sicurezza, oppure le istituzioni locali devono pretendere che il governo finanzia e sblocchi l'accordo di programma per Cornigliano». Questo hanno ribadito, unitariamente, i rappresentanti dei lavora-

tori ieri mattina al prefetto di Genova: «E se non arriva una risposta a breve - avverte il segretario provinciale della Fiom, Franco Grondona - siamo pronti a occupare il palazzo della Regione Liguria». Il prefetto lo ha sentito e ha assicurato che farà presente la delicatezza della situazione a Palazzo Chigi. Ma resta il timore che dal cilindro del sottosegretario alla presidenza del consiglio Gianni Letta esca qualche altro scaricabarile. Anche il sindaco Claudio Pericu, che annuncia per oggi un nuovo incontro tra enti locali e sindacati, ribadisce che «tutti vogliamo la chiusura dell'altoforno», anche se ricorda che «bisogna rispettare e garantire i tempi per la riconversione delle aree». E ci risiamo: perché se da Roma non arrivano i soldi e una parola di chiarezza, tutto continuerà a rimanere nel limbo. E intanto, dopo lo sciopero e la protesta, 2700 ragazzi devono rientrare nell'acciaieria, sperando che la sicurezza ostentata dal padrone («tre o quattro settimane e torniamo a produrre») non sia smentita da nuovi incidenti. Ma anche per questo, oggi, in attesa di conoscere che l'inchiesta della magistratura contro ignoti ricostruisca esattamente cosa sia accaduto martedì pomeriggio, dopo aver premesso l'irrinunciabile «belin», a Genova è legittimo dire: «Scoppia la fabbrica, governo ladro».

# Vola facile con

# JetX

Airlines

## Parigi, Olbia, Atene, Ibiza, Zante

da **20 euro\***

Partenze dagli aeroporti di Forlì, Pisa e Trieste

Per informazioni chiama l'899.929213\* Prenota online su [www.easyflight.it](http://www.easyflight.it) o presso la tua agenzia di viaggio

\*Tassa di imbarco, assicurazione e servizi di bordo non inclusi. Per info e condizioni di vendita visitate il sito [www.jetx.com](http://www.jetx.com). Per info e condizioni di vendita visitate il sito [www.easyflight.it](http://www.easyflight.it). I prezzi di partenza sono per persona in cabina turistica. I prezzi di partenza sono per persona in cabina turistica. I prezzi di partenza sono per persona in cabina turistica.